

MAFIA: ANM, INDIVIDUARE RESPONSABILI OMICIDIO COSTA DOPO 30 ANNI



La Giunta Distrettuale dell'Anm di Palermo, nel 30/mo anniversario del suo omicidio, ricorda Gaetano Costa, il Procuratore della Repubblica di Palermo che per primo intuì le profonde trasformazioni della mafia di quegli anni, contrastandone in particolare le infiltrazioni nei settori degli appalti, della pubblica amministrazione e dell'economia. "Commemoriamo il valoroso collega - dice il presidente dell'Anm di Palermo Antonino Di Matteo - nella consapevolezza del dovere morale, che incombe in primo luogo sulla magistratura, di cercare di individuare i moventi, i mandanti e gli esecutori di quel terribile delitto ancora oggi impunito".

MAFIA: FIGLIO PROCURATORE COSTA, PROSPERA CON LA MENZOGNA

Trent'anni fa la mafia uccise suo padre, il procuratore di Palermo Gaetano Costa; oggi l'avvocato Michele Costa pensa che "non solo la verità sul passato continua a essere nascosta, ma l'attuale situazione crea i presupposti per un proficuo e prospero futuro della mafia, soprattutto dopo che qualcuno ne avrà certificato la definitiva sconfitta".

Da sempre poco convinto dell'efficacia dei metodi di contrasto alla criminalità organizzata, il figlio del magistrato pone alcune domande rimaste senza risposta e che secondo lui avrebbero portato alla scoperta della verità e alla sconfitta di Cosa nostra: "perché nessuno ricorda - dice - il rapporto mafia-zona grigia di cui mio padre parlò già nel '69, quando era procuratore di Caltanissetta e diceva, con grande anticipo sui tempi, che bisognava indagare sui patrimoni dei mafiosi?".

"Questa sua intuizione - aggiunge - avrebbe consentito di far luce sull'omicidio del presidente della Regione siciliana Piersanti Mattarella. Mio padre affidò le indagini al colonnello della Gdf Pascucci, che riteneva dirompenti gli elementi trovati. Poi le piste investigative mutarono".

"Nessuno ricorda - osserva il figlio del Procuratore - che Giusto Sciacchitano, allora sostituto a Palermo, informò gli avvocati del boss Rosario Spatola e di altri mafiosi che stavano arrivando i mandati di cattura per i loro clienti; fu 'assolto' dal Csm, che giudicò il suo operato 'una leggerezza', non meritevole neppure di una censura.

E la procura di Catania, malgrado fosse stata sollecitata, non ha mai riesaminato quell'episodio né quanto riferito da un testimone, Vincenzo Alessi, che disse di aver incontrato Sciacchitano a una cena in casa del boss Angelo Siino, il 'ministro dei lavori pubblici' di Cosa nostra". "E ancora - aggiunge Costa - nessuno si chiede quali furono gli accordi che portarono alla liberazione di Tommaso Buscetta, il pentito che inizialmente definì una 'semplice bravata' l'assassinio di mio padre, mutando poi opinione davanti al giudice istruttore di Catania". "Mi chiedo infine - conclude - perché le dichiarazioni sull'omicidio Costa rese da Marino Mannoia furono rese pubbliche dagli uffici giudiziari di Palermo, quando la competenza era di Catania, ridimensionando così la loro portata".